

# VARIAZIONI ENIGMATICHE

di

ERIC-EMMANUEL SCHMITT

TRADUZIONE  
SAVERIO MARCONI  
GABRIELA ELEONORI

## PERSONAGGI

**ABEL ZNORKO**, grande scrittore

**ERIK LARSEN**, piccolo giornalista

**DISTRIBUZIONE VIETATA**

## **Scena unica**

*Lo studio di Abel ZNORKO, premio Nobel per la letteratura. Vive solo, ritirato a Rosvannoy, un'isola situata nel Mar di Norvegia. Il suo studio, barocco, strambo, tutto libri e legno, si apre su una terrazza che lascia intravedere i flutti lontani.*

*Le ore si iscrivono nel cielo che si offusca di tanto in tanto di nuvole e di stormi di uccelli selvatici. Questo è esattamente il pomeriggio durante il quale, dopo un giorno boreale durato sei mesi, cadrà la notte boreale che oscurerà i prossimi sei mesi.*

*Durante l'intervista, il crepuscolo comincerà a colorare l'orizzonte con i suoi riflessi violacei.*

*All'apertura del sipario, la stanza è vuota. Da uno stereo provengono le note delle "Variazioni Enigmatiche" di Elgar. Poi, dall'esterno, si sentono distintamente due colpi d'arma da fuoco. Rumore di passi rapidi. Una corsa.*

*Erik LARSEN entra di corsa dalla vetrata, senza fiato, e soprattutto spaventato. E' un uomo tra i trenta e i quarant'anni che ha conservato qualcosa di molto vivo e di molto dolce legato alla giovinezza. Si guarda intorno, impaziente di trovare soccorso.*

*Abel ZNORKO entra di lato. Altero, occhi penetranti, getta uno sguardo da cacciatore sull'intruso. Non appena entra nella stanza, tutto si incentra e si organizza intorno a lui. Riceve in casa sua come un demiurgo nel mezzo della sua creazione. Dopo aver approfittato per un istante del terrore di Erik Larsen, interrompe bruscamente la musica. Erik Larsen si gira, scopre lo scrittore e si precipita, con veemenza, verso di lui.*

**Larsen** Presto, faccia qualcosa! Mi hanno appena sparato addosso. C'è un pazzo sull'isola. Mentre salivo per venire qui, due proiettili mi hanno sfiorato e si sono plantati sul portone.

**Znorko** Lo so.

**Larsen** Ma è pericoloso.

**Znorko** E' al sicuro qui.

**Larsen** Ma che succede?

**Znorko** Niente di drammatico. L'ho mancata, tutto qui.

*Larsen indietreggia, attonito. Non riesce a credere alle sue orecchie.*

**Larsen** Cosa?

**Znorko** Non ho nessun problema a riconoscere i miei errori: devo confessare che col passare degli anni la mia mira non è più come una volta. Crede che una persona ragionevole si divertirebbe a devastare così il proprio portone?

*Larsen si precipita verso la vetrata per andarsene. Znorko lo ferma frapponendosi tra lui e l'uscita.*

**Znorko** Niente paura. Io sparò solo alle persone che si avvicinano alla casa: quando entrano in casa, diventano ospiti. Fare fuoco su un vagabondo potrebbe essere legittima difesa, ma mirare a un ospite ha troppo il sapore di assassinio... ttt ttt... (*Gentilmente, gli prende il cappotto.*) Aggiunge con uno strano sorriso:) Ospite o cadavere, questa è la scelta. (*Impietrito*) Una scelta difficile...

*Znorko ride in maniera affettatamente mondana. Larsen cerca di riportare il colloquio alla normalità.*

**Larsen** Signor Znorko, si era forse dimenticato del nostro appuntamento?

**Znorko** Appuntamento?

**Larsen** C'eravamo accordati per incontrarci qui, a Rosvannoy, intorno alle sedici. Ho fatto trecento chilometri e un'ora di traghetto per raggiungere la sua isola.

**Znorko** Lei chi è?

**Larsen** Erik Larsen.

*Znorko lo guarda, aspettando ancora una risposta. Allora Larsen, credendo che non abbia sentito, ripete più forte:*

**Larsen** Erik Larsen.

**Znorko** E questo le basta come risposta?

**Larsen** Ma...

**Znorko** (*Con gioiosa ironia*) Quando si interroga su se stesso, mentre, sotto un cielo di innumerevoli stelle silenziose, lei si domanda chi è, scheletro dal culo tremolante nel mezzo di un universo ostile o meglio indifferente, lei si risponde: "Io sono Erik Larden"? E si accontenta di qualche stupida sillaba? "Io sono Erik Larden"...

**Larsen** (*D'istinto*) Larsen...

**Znorko** (*Beffardo*) Oh, scusi, Larsen... capisco... la quintessenza del suo essere sta nella "s"... Larsen... (*Prendendolo in giro*) Certo... è impressionante... Larsen... Erik Larsen... è qualcosa che colma un vuoto ontologico, che riempie gli abissi della creazione... sì, sì, l'opera di Kant o di Platone sembrano un peto metafisico a confronto della consistenza di questa "s"... Larsen... certo, è lampante, perché non ci ho pensato prima?

**Larsen** Signor Znorko, sono un giornalista della Gazzetta di Nobrovsnik e lei ha accettato di parlare con me.

**Znorko** Assurdo! Detesto i giornalisti e parlo solo con me stesso. (*Pausa*) Non vedo per quale motivo avrei dovuto accettare questa invasione.  
**Larsen** Neanch'io.

*Pausa. Si guardano, o piuttosto si squadrano. Larsen pronuncia lentamente:*

**Larsen** E' stato lei a confermare l'appuntamento, per iscritto.

*Larsen gli porge un foglio. Leggermente forzato dalla sua insistenza, Znorko prende il foglio e lo scorre distrattamente. Prova piacere a sconcertare il suo visitatore.*

**Znorko** Divertente. (*Pausa*) Ha un'idea di cosa mi abbia spinto ad accettare questa intervista?  
**Larsen** Ho qualche ipotesi.  
**Znorko** Qualche?

*Si guardano. Pausa.*

**Larsen** (*precisando*) Una ipotesi.

**Znorko** Ah! (*Znorko finalmente sorride e diventa improvvisamente gradevole*) Credo che ci intenderemo benissimo. (*Battendo le mani*) Bene, al lavoro. Immagino che abbia uno di quegli apparecchi che fanno la voce da castrato e danno intonazioni ridicole. (*Larsen lo tira fuori dalla tasca*) Sono sempre le persone che mi registrano ad attribuirmi poi frasi che non ho mai detto. Assurdo, vero? E' come prendere delle stampelle per inciampare. (*Si accomoda in poltrona*) Le piacciono i miei libri?

**Larsen** E' lei a fare le domande?

**Znorko** Non abbiamo ancora cominciato. Le piacciono i miei libri?

**Larsen** (*Sistemando il registratore*) Non lo so.

**Znorko** Cosa?

**Larsen** E' un po' come la questione di Dio, non lo so.

**Znorko** (*Irritato*) Non molto chiaro.

**Larsen** Dio, ne sentiamo parlare molto tempo prima di porci sinceramente la benché minima domanda su di Lui. Quindi, quando cominciamo a rifletterci, siamo già influenzati... intimiditi... pensiamo che gli uomini non ne parlerebbero da millenni se non esistesse veramente. La sua reputazione mi fa lo stesso effetto: mi ha sempre impedito di avere un parere personale. Premio Nobel, tradotto in trenta paesi, sviscerato nelle grandi università, brilla troppo per me, lei mi acceca.

**Znorko** (*Con semplicità*) Premio Nobel... non si lasci abbagliare da una medaglia.

**Larsen** Bisogna averla per non essere impressionati. Solo lei può essere così modesto.

*Znorko scoppia a ridere.*

**Znorko** Io, modesto? Non credo che la modestia esista. Osservi un modesto: i suoi rossori e il suo turbamento non sono altro che contorsioni della sua immodestia nel tentativo di darsi un merito in più. (*Improvvisamente fissa intensamente il giornalista*) Dunque mi stava cortesemente dicendo che i miei libri non le piacciono.

**Larsen** No, ma che lei sia ammirabile è talmente posto come assioma da paralizzarmi l'ammirazione. Saprò meglio cosa ne penso qualche anno dopo la sua morte...

**Znorko** Affascinante... Mi ha letto, per lo meno?

**Larsen** (*Molto serio*) Come nessun altro. (*Pausa. Leggero imbarazzo da ambedue le parti*) Possiamo cominciare?

*Znorko si schiarisce la voce e annuisce. Larsen accende il registratore.*

**Larsen** “Lei ha appena pubblicato *L'amore inconfessato*, il suo ventunesimo libro. Si tratta della corrispondenza amorosa tra un uomo e una donna. Questa passione è prima vissuta sensualmente per qualche mese con grande felicità poi l'uomo decide di porre un limite. Esige la separazione, una separazione dei corpi; chiede che questa passione non viva ormai che solo attraverso la scrittura. La donna, contro voglia, accetta. Si scrivono per anni, quindici, credo... il libro è fatto di questa sublime corrispondenza che si interrompe, peraltro bruscamente, qualche mese fa, l'inverno scorso, senza una ragione apparente...”

**Znorko** Ero stanco di scrivere.

**Larsen** “Ha suscitato una grande sorpresa con questo romanzo: è la prima volta che parla d'amore. Il suo terreno prediletto è solitamente il romanzo filosofico, lei costruisce le sue storie ad altezze abitate solamente dallo spirito, lontano da ogni realismo, in un mondo che appartiene solo a lei. E adesso, all'improvviso, parla di un'avventura quasi ordinaria, quotidiana... l'amore di un uomo - per di più scrittore - e di una donna, una storia di carne e sangue dove c'è il brivido e il soffio della vita. A parere di tutti, è il suo libro più bello, il più sensibile, il più intimo. Anche quei critici, che a volte l'hanno stroncata, hanno scritto grandi elogi. E' un coro di complimenti.”

**Znorko** (*Sinceramente meravigliato*) Ah sì?

**Larsen** Non legge i giornali?

**Znorko** No.

**Larsen** Non ha né radio né televisione?

**Znorko** Non ci tengo ad essere sommerso di banalità. (*Turbato*) Ah... è piaciuto? Decisamente, non capirò mai niente di quegli uccellacci. E neanche loro, tra l'altro. O lodano o criticano, parlano parlano e non

capiscono niente. (*Beffardo*) Venticinque anni di dissapori con la critica, è quello che si chiama una bella carriera?

**Larsen** Ma che effetto fa sapere che questo suo ventunesimo libro è riconosciuto da tutti come un capolavoro?

**Znorko** (*Semplicemente*) Mi dispiace per gli altri venti.

*Larsen lo guarda, meravigliato. Znorko è tutto a un tratto commovente.*

**Larsen** Si direbbe che lei ami i suoi libri come dei figli.

**Znorko** (*Eludente*) Sono loro che mi fanno vivere; sono un padre mantenuto, ma riconoscente.

**Larsen** (*Insistente*) Ho percepito come un'amarezza nella sua reazione. Lei ha tutto, il talento, gli onori, il successo, ma non sembra felice.

**Znorko** (*Fermendosi*) Non divaghiamo, dunque?.

**Larsen** (*Ritornando all'intervista*) Può parlarci di questa donna, Eva Larmor?

**Znorko** Prego?

**Larsen** Questa corrispondenza è firmata Abel Znorko - Eva Larmor. Ho qualche informazione sulla sua vita, ma non so niente di questa donna. Parlateci di Eva...

**Znorko** Quella donna non esiste.

**Larsen** Vuole dire che tutta la storia è inventata?

**Znorko** Sono uno scrittore, non una fotocopiatrice.

**Larsen** Eppure, lei parla di se stesso, nel libro!

**Znorko** Di me?

**Larsen** Lei è l'uomo di quella corrispondenza! Perché altrimenti le lettere sarebbero firmate Abel Znorko?

**Znorko** Perché le ho scritte io.

**Larsen** E le altre, firmate Eva Larmor?

**Znorko** Le ho scritte sempre io e la donna che ero mentre le scrivevo si chiamava Eva Larmor.

**Larsen** Vuole dire che questa Eva Larmor non esiste?

**Znorko** No.

**Larsen** E non è ispirata da nessuno?

**Znorko** Non che io sappia.

**Larsen** (*Sospettoso*) Non è ispirata a una donna, o a varie donne che ha amato?

**Znorko** Ma cosa le importa? Il bello di un mistero è il segreto che contiene, e non la verità che nasconde. (*Improvvisamente, secco*) Quando va al ristorante, entra dalla cucina? E quando esce va a frugare nella spazzatura?

*Larsen lo guarda. Sente che Znorko potrebbe mordere, ma insiste.*

**Larsen** Mi dicevo, forse stupidamente, che ci sono dei dettagli che non si possono inventare.

- Znorko** “Stupidamente” è il termine esatto. Vorrei proprio sapere quale sarebbe un dettaglio che non si può inventare. Il talento di un romanziere non sta proprio nell’inventare dettagli che non si possono inventare, dettagli che sembrano veri? Quando una pagina è autentica, non lo si deve certo alla vita, ma al talento del suo autore. La letteratura non balbetta l’esistenza, l’inventa, la provoca, la supera, signor Larden.
- Larsen** (*Tenendogli testa*) Larsen. Lei si ritrae quando faccio una domanda personale.
- Znorko** Preferisco le domande intelligenti.
- Larsen** Io faccio il mio lavoro.
- Znorko** Qualunque microcefalo lobotomizzato farebbe la sua stessa domanda: qual è il rapporto tra ciò che scrive e ciò che vive? A forza di consegnare gli eventi sui vostri fogli unti, a forza di spalmare la vostra sintassi da anemici, a forza di copiare, ricopiare riportare e riprodurre, siete diventati dei minorati della creazione e credete che tutti quelli che prendono la penna in mano facciano come voi! Io creo, signore, io non faccio rapporti. Lei chiederebbe a Omero se ha veramente vissuto in mezzo agli dei sull’Olimpo?
- Larsen** Si considera come Omero?
- Znorko** No, ma la considero un giornalista, cioè tutto ciò che non sopporto.

*Larsen, furioso, raccoglie le sue cose.*

- Larsen** Molto bene. Mi scusi, non la importunerò oltre. Non ho più motivo di restare qui! Le chiedo scusa per il disturbo.
- Znorko** (*Un po’ meravigliato*) Ma cosa le prende? Stiamo chiacchierando tranquillamente. (*Sorridente*) La trovo molto meno sciocco della maggior parte dei suoi colleghi. Di cosa si lamenta? Le rispondo.

*Larsen, irritato, non sa come prenderla.*

- Larsen** Mi risponde solo con degli insulti.
- Znorko** E’ tutto ciò che ho a disposizione per certe domande.
- Larsen** Si crede sempre superiore ai suoi interlocutori?
- Znorko** Non pensa di valere più di me?
- Larsen** No, signor Znorko, no, non lo penso. Io non sono un grande scrittore, non sono neanche uno scrittore e non ho mai scritto una sola frase che valesse la pena ricordare, ma ho sempre avuto rispetto per le persone che ho incontrato e ho l’abitudine, quando mi si domanda qualcosa, di rispondere sinceramente.
- Znorko** Le sue abitudini sono deplorevoli.
- Larsen** Allora addio, signore.

*Znorko tenta di trattenerlo.*